



ARCIDIOCESI DI PALERMO
UFFICIO DIOCESANO PER LA CATECHESI
SETTORE CATECHESI INCLUSIVA

 A.P. 2025/2026

P SSO ANCH'IO

Report Diocesano Catechesi Inclusiva

**ANALISI, FATICHE E SPERANZE DELLE PARROCCHIE
PER UNA CATECHESI DAVVERO PER TUTTI**

© 2026 Arcidiocesi di Palermo

Ufficio Diocesano per la Catechesi
Settore per la Catechesi Inclusiva

catechesipertutti@gmail.com

*4 ottobre 2026, festa di San Francesco d'Assisi,
patrono d'Italia, nell'ottavo centenario della sua morte*

Immagine di copertina generata con l'intelligenza artificiale.
Opuscolo fuori commercio a uso dei fedeli.

Prefazione

Posso anch'io. Il titolo di questo report non è una domanda, è un'affermazione: oggi, nelle nostre comunità, ogni bambino può stare nel gruppo con gli altri, ascoltare la Parola, partecipare a Messa e ricevere i sacramenti. Lo può anche chi vive una disabilità, chi ha un disturbo dell'apprendimento o dell'attenzione, chi porta il peso di una fragilità familiare o sociale. In copertina la «o» di «posso» è il simbolo dell'accessibilità: chi ha un bisogno educativo speciale non resta ai margini, fa parte a pieno titolo della comunità.

È quello che da anni ripetiamo con il motto del nostro Settore,

#catechesipertutti

ed è la meta indicata dal sottotitolo: una catechesi davvero per tutti, costruita a partire dalle analisi, dalle fatiche e dalle speranze delle parrocchie.

Arrivare a poterlo dire è stato un cammino, cominciato dieci anni fa. Nell'anno pastorale 2016-2017 l'allora «Settore catechesi delle persone disabili» inviò alle parrocchie un primo questionario e chiese a ogni parroco di indicare un referente parrocchiale. Il Settore esisteva già, ma quel gesto segnò un nuovo inizio: per la prima volta si provava a conoscere, parrocchia per parrocchia, quanti bambini con disabilità fossero presenti nei percorsi di Iniziazione Cristiana e di che cosa avessero bisogno i catechisti.

Da quelle prime risposte è nato un lavoro paziente, che negli anni ha preso la forma dello strumento che consideriamo il frutto più maturo di questo cammino: il PECEI, il Progetto Educativo per la Catechesi Inclusiva, ideato nella nostra Arcidiocesi e unico nel suo genere. Il PECEI è pensato per l'intero gruppo di catechesi in cui sono presenti bambini con Bisogni Educativi Speciali, prima ancora che per il singolo. Parte dal profilo e dalla storia del gruppo, fissa obiettivi raggiungibili, costruisce attività che parlano linguaggi diversi e verifica insieme il cammino fatto. Tiene così insieme l'attenzione a ciascuno e la coralità di una «fede-per-tutti».

Accanto al PECEI è cresciuta la formazione. I seminari hanno segnato le tappe di questa crescita, e già i loro titoli raccontano uno stile. Si va dai «Barellieri fantasiosi» del 2017, che richiamavano gli amici del paralitico capaci di scoperchiare il tetto pur di portarlo da Gesù (Mc 2,1-12), ai «Brillanti costruttori» del 2019, fino ai «Cercatori creativi» del 2023, nati dalla convinzione, cara a papa Francesco, che Dio «non vuole escludere nessuno, ma vuole includere tutti». Intanto la formazione ha imparato a uscire dalle sedi centrali e ad andare incontro ai catechisti: prima con i percorsi sulla Comunicazione Aumentativa e Alternativa, poi con i workshop nelle parrocchie dei vicariati e con i laboratori sui nuovi linguaggi della fede. Dal teatro all'arte, dai cinque sensi alla narrazione tattile, solo lo scorso anno questi laboratori hanno coinvolto più di cinquecento catechisti.

Nulla di tutto questo sarebbe stato possibile senza le relazioni nate lungo la strada. Con i parroci, i referenti e i catechisti delle parrocchie, che hanno condiviso con noi dubbi e scoperte. Con le famiglie, che ci hanno aiutato a conoscere i loro figli. Con esperti, professionisti, associazioni e realtà del territorio, che hanno messo a disposizione competenze e tempo, e con i quali oggi lavoriamo come una vera rete. È questa rete che ha permesso di offrire alle parrocchie un sostegno concreto: materiali pronti all'uso, come la «cassetta degli attrezzi» e i video in CAA, una formazione sempre più vicina ai territori, un dialogo proficuo con il Servizio Diocesano per la pastorale delle persone con disabilità.

Nel dicembre 2024, al primo Convegno diocesano sulla catechesi inclusiva, l'Arcivescovo, mons. Corrado Lorefice, ha descritto così la Chiesa che questo cammino vuole costruire: una

*«madre che accoglie tutti
e non lascia fuori nessuno»*

Crescendo, è cambiato anche lo sguardo. All'inizio l'attenzione era rivolta soprattutto alla disabilità. Con gli anni si è allargata a tutti i Bisogni Educativi Speciali: ai bambini nello spettro autistico, a quelli con ADHD o con disturbi specifici dell'apprendimento, a chi vive fragilità socio-culturali. Per questo è cambiato anche il nome, e oggi parliamo di Settore per la Catechesi Inclusiva. Il questionario di quest'anno ne porta il segno: oltre a con-

tare i bambini, pone domande sulle famiglie, sull'accoglienza della comunità, sugli ambienti e sulla rete con il territorio.

Questo sguardo più ampio trova oggi una cornice in tutta l'Arcidiocesi. Nell'agosto 2024 l'Arcivescovo ha affidato alla Chiesa palermitana il «Progetto Catechistico Diocesano per l'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi», frutto di un cammino sinodale cominciato nel 2019. Tra le note di metodo del Progetto c'è una frase che per noi è diventata un motto:

«La catechesi è costitutivamente inclusiva»

Il Progetto spiega subito che cosa significhi: l'inclusione non è «far fare un percorso parallelo al bambino con bisogni educativi speciali», ma, «partendo dai talenti di ognuno, strutturare un percorso di “catechesi per tutti”», con «azioni pensate per tutto il gruppo e non in riferimento esclusivo al singolo». È l'intuizione da cui sono nati il Peci e il nostro #catechesipertutti, e oggi è scritta nel Progetto catechistico di tutta l'Arcidiocesi. Il Progetto chiede anche di abbattere le barriere, «architettoniche e mentali», di valorizzare nella preghiera «forme espressive non verbali, a beneficio di tutti i bambini», e ricorda che, davanti alle difficoltà, «gli uffici diocesani possono offrire formazione e supporto».

Queste pagine raccolgono le risposte delle parrocchie e le restituiscono alle comunità. Le leggiamo vicariato per vicariato, perché ciò che una parrocchia ha imparato possa servire anche alle altre.

Ringraziamo le parrocchie, i referenti e i catechisti che hanno dedicato tempo a rispondere, e tutti coloro che in questi dieci anni hanno camminato con noi.

Consegniamo queste pagine all'Arcidiocesi come un punto di arrivo e insieme di ripartenza. Molto è stato fatto e molto resta da fare, perché in ogni parrocchia ogni bambino possa dire, senza dover chiedere permesso:

Posso anch'io

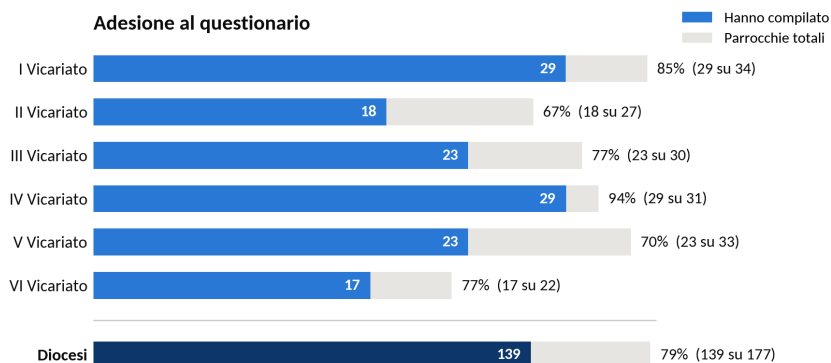
*L'Équipe dell'Ufficio Diocesano per la Catechesi
e don Angelo Tomasello*

Introduzione generale

Il questionario sulla Catechesi Inclusiva è stato proposto a tutte le parrocchie dal Settore per la Catechesi Inclusiva dell'Ufficio Diocesano per la Catechesi, con una richiesta precisa: concentrare le risposte sulla fase della Prima Evangelizzazione. L'obiettivo era capire come le comunità accolgano i bambini e le bambine con Bisogni Educativi Speciali (BES), quali risorse abbiano a disposizione e di che cosa abbiano bisogno per crescere.

Le nove domande seguono un ordine preciso. Le prime due sono quantitative: quanti bambini con BES partecipino alla Prima Evangelizzazione e con quali bisogni. Le domande 3, 4 e 5 riguardano la pratica: gli strumenti usati nel gruppo, il coinvolgimento delle famiglie, l'accoglienza della comunità. Le domande 6, 7 e 8 riguardano le risorse: la formazione dei catechisti, la rete con il territorio, gli ambienti. L'ultima, la domanda 9, raccoglie le richieste delle parrocchie all'Ufficio.

Hanno risposto 139 parrocchie su 177, pari al 79%. L'adesione è alta in tutta l'Arcidiocesi ma non uniforme: si va dal 94% del IV Vicariato al 67% del II.



Per ogni domanda il documento propone una breve introduzione, la lettura delle risposte vicariato per vicariato e un riquadro finale, «Visione diocesana globale», con i risultati dell'intera Arcidiocesi, i punti condivisi e gli aspetti divergenti. Prima della conclusione, una sezione raccoglie i punti in

comune e gli aspetti divergenti che attraversano l'intero questionario. Dove le risposte si possono contare, il testo è accompagnato da due grafici: il quadro diocesano e il confronto tra i sei vicariati.

Nota di lettura

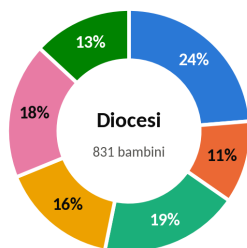
I grafici delle domande 1 e 2 riportano il numero di bambini con BES indicato dalle parrocchie; quello della domanda 6 riporta risposte a scelta multipla; quelli delle domande 5, 7 e 8 nascono da una classificazione delle risposte aperte. Le percentuali sono calcolate sulle parrocchie che hanno risposto a ciascuna domanda, escludendo le risposte vuote o barrate; il quadro diocesano è calcolato sul totale di queste parrocchie, non come media delle percentuali dei vicariati. Sono state considerate anche le risposte delle comunità che quest'anno non hanno bambini con BES, tenendo conto di questa condizione nella lettura. Dove più parrocchie hanno compilato un unico questionario, la risposta è stata contata per ciascuna di esse.

Domanda 1

Quanti bambini/ragazzi con Bisogni Educativi Speciali (BES) partecipano alla fase della Prima Evangelizzazione?

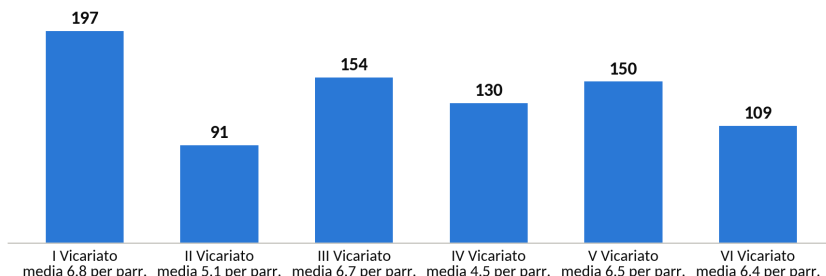
È il dato da cui parte tutto il questionario: dice quanto sia ampia la realtà dell'inclusione nelle parrocchie e aiuta a leggere le risposte successive.

Quadro diocesano



I Vicariato	24% (197)
II Vicariato	11% (91)
III Vicariato	19% (154)
IV Vicariato	16% (130)
V Vicariato	18% (150)
VI Vicariato	13% (109)

Bambini con BES - per vicariato



Media per parrocchia calcolata sulle parrocchie che hanno compilato il questionario.

I Vicariato Il I Vicariato è quello in cui la presenza di bambini con BES si fa sentire di più: le sue parrocchie accolgono quasi un quarto di tutti i

bambini segnalati nell'Arcidiocesi, con una media di circa sette per comunità. E non si tratta di pochi casi concentrati in alcune parrocchie: la presenza è diffusa su tutto il territorio.

II Vicariato Nel II Vicariato i bambini segnalati sono meno che nel resto dell'Arcidiocesi. Il dato, però, va letto con prudenza: è anche il vicariato con l'adesione più bassa al questionario (un terzo delle parrocchie non ha risposto), ed è probabile che la presenza reale sia più ampia di quella rilevata. Più che il numero, quindi, preoccupa la difficoltà di avere un quadro completo del territorio.

III Vicariato Il III Vicariato accoglie una presenza consistente, tra le più alte dell'Arcidiocesi in rapporto al numero di parrocchie, e spesso impegnativa: qui si concentra, come si vedrà nella domanda successiva, il numero più alto di bambini nello spettro autistico.

IV Vicariato Il IV Vicariato ha l'adesione più alta al questionario, ma la presenza media più bassa di bambini con BES per parrocchia. Diverse comunità hanno dichiarato di non averne quest'anno nei gruppi della Prima Evangelizzazione, e alcune hanno risposto alle domande successive in modo ipotetico. Il dato ha due facce: può essere l'occasione per prepararsi con calma, ma può anche far sembrare l'inclusione un tema che non riguarda la propria comunità, e far rimandare la formazione e l'adeguamento degli ambienti.

V Vicariato Anche il V Vicariato, come il III, accoglie un numero significativo di bambini con BES, distribuiti nei diversi centri del territorio: segno che il tema non riguarda solo i quartieri della città.

VI Vicariato Il VI Vicariato, fatto di piccoli paesi, accoglie un numero di bambini con BES tutt'altro che marginale, con una media per parrocchia in linea con quella diocesana.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

Nella sola tappa della Prima Evangelizzazione le parrocchie che hanno risposto al questionario accolgono 831 bambini con Bisogni Educativi

Speciali, in media circa sei per parrocchia. È un dato che cambia la prospettiva con cui guardare alla catechesi inclusiva.

La presenza riguarda tutto il territorio. Il I Vicariato accoglie il numero più alto, 197 bambini, quasi un quarto del totale; seguono il III con 154, il V con 150, il IV con 130, il VI con 109 e il II con 91. In rapporto al numero delle parrocchie la distribuzione è abbastanza omogenea, per lo più tra cinque e sette bambini per comunità. Il tema, quindi, non riguarda solo i quartieri della città, ma allo stesso modo i centri della provincia e i piccoli paesi, dove spesso le risorse sono minori.

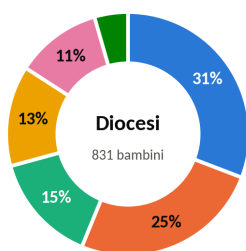
Le differenze tra vicariati vanno comunque lette con attenzione. Il numero più basso del II Vicariato dipende anche dalla minore adesione al questionario; la media più contenuta del IV dal fatto che alcune comunità, quest'anno, non hanno bambini con BES nei gruppi della Prima Evangelizzazione. È quindi probabile che nell'Arcidiocesi il numero reale sia più alto di quello rilevato. Una raccolta dei dati più completa e regolare, ripetuta negli anni, aiuterebbe molto a programmare il lavoro e a verificare il cammino fatto.

C'è poi un altro aspetto da considerare. Il dato riguarda solo la prima tappa dell'Iniziazione Cristiana: questi bambini, e con loro le famiglie, porteranno le stesse esigenze nelle tappe successive, fino alla celebrazione dei sacramenti. Prepararsi oggi vuol dire costruire un percorso che li accompagni nel tempo, perché l'inclusione non resti un'attenzione dei primi anni ma diventi lo stile ordinario di tutta la catechesi. Vuol dire anche prendersi cura di quanti accompagnano questi bambini (catechisti, famiglie e comunità), che hanno bisogno di essere sostenuti in un impegno destinato a durare.

Domanda 2

Con quali BES? (indicare il numero per ciascuna tipologia: disabilità intellettiva e cognitiva; disturbi dello spettro autistico; ADHD; disabilità visiva; disabilità uditiva; pluridisabilità sensoriale; disabilità motoria; disturbi specifici dell'apprendimento – DSA; fragilità socio-culturali; altre disabilità, disturbi o disagi)

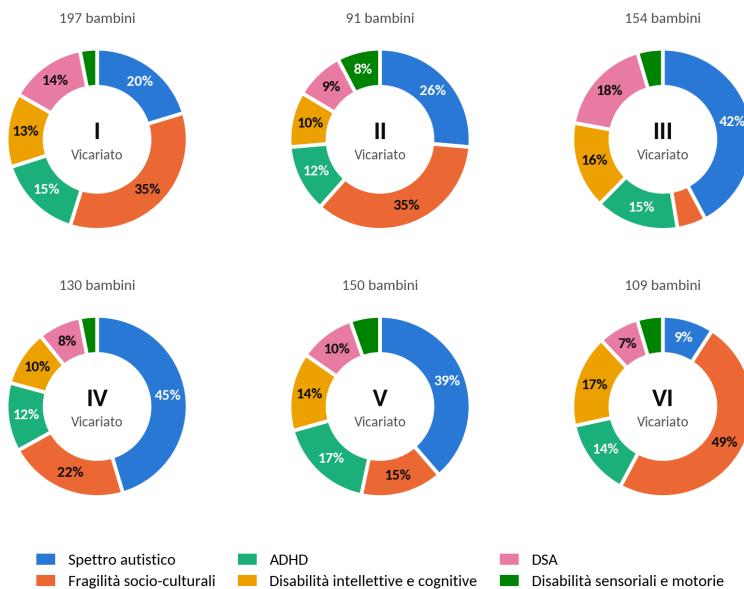
La seconda domanda chiede quali Bisogni Educativi Speciali siano presenti nei gruppi, tipologia per tipologia. È un'informazione importante, perché ogni bisogno chiede strumenti, competenze e attenzioni diverse, e orienta in modo diverso la formazione dei catechisti.



Quadro diocesano

■ Spettro autistico	31% (256)
■ Fragilità socio-culturali	25% (211)
■ ADHD	15% (121)
■ Disabilità intellettive e cognitive	13% (111)
■ DSA	11% (95)
■ Disabilità sensoriali e motorie	4% (37)

Tipologie di BES - per vicariato



Le disabilità visive (6), uditive (15), la pluridisabilità sensoriale (6) e le disabilità motorie (10) sono raggruppate in un'unica voce. Le percentuali sono arrotondate.

I Vicariato Nel I Vicariato il bisogno più diffuso non è una disabilità ma la fragilità socio-culturale, che riguarda circa un bambino su tre. Accanto a questa c'è però una grande varietà di situazioni (autismo, ADHD, DSA, disabilità intellettive), in proporzioni simili tra loro: è il profilo più vario dell'Arcidiocesi, e chiede competenze molto diverse nello stesso momento.

II Vicariato Anche nel II Vicariato, come nel I, la prima voce è la fragilità socio-culturale, seguita dall'autismo. Qui il disagio ha spesso il volto di famiglie segnate dalla povertà, dall'assenza di una figura genitoriale o, in alcuni contesti, dalla difficoltà linguistica. È anche il vicariato con la quota relativamente più alta di disabilità sensoriali e motorie.

III Vicariato Il profilo del III Vicariato è opposto: l'autismo è di gran lunga il bisogno più diffuso, con il numero più alto dell'Arcidiocesi, seguito da DSA e disabilità intellettive, mentre la fragilità socio-culturale è quasi assente. Qui si trova anche la maggior parte dei bambini con disabilità visiva.

IV Vicariato Come nel III, anche nel IV Vicariato prevale nettamente l'autismo, che qui raggiunge la quota più alta dell'Arcidiocesi, quasi un bambino su due; la fragilità socio-culturale è la seconda voce.

V Vicariato Nel V Vicariato l'autismo è il bisogno più presente, seguito dall'ADHD, che qui pesa più che nel resto dell'Arcidiocesi, e dalla fragilità socio-culturale. È un profilo che chiede soprattutto struttura, prevedibilità e cura dell'attenzione.

VI Vicariato Il VI Vicariato ha un profilo simile a quello del I e del II, ma ancora più marcato: quasi un bambino su due vive una fragilità socio-culturale, mentre l'autismo è poco presente.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

La composizione dei bisogni è varia, ma due aree prevalgono chiaramente: i disturbi dello spettro autistico, che riguardano 256 bambini (31%), e le fragilità socio-culturali, che ne riguardano 211 (25%). Seguono l'ADHD (121 bambini, 15%), le disabilità intellettive e cognitive (111, 13%) e i disturbi specifici dell'apprendimento (95, 11%). Le disabilità sensoriali e motorie sono poche, 37 bambini in tutto (4%) tra disabilità visive, uditive, pluridisabilità sensoriale e disabilità motorie, ma spesso richiedono adattamenti specifici di ambienti, materiali e linguaggi.

Le due aree principali chiedono risposte molto diverse. L'autismo richiede competenze specifiche, strumenti di comunicazione come la CAA, routine prevedibili e ambienti che riducano il sovraccarico sensoriale. Le fragilità socio-culturali, invece, non sono una disabilità: nascono da contesti familiari, economici e culturali difficili e chiedono alla catechesi soprattutto vicinanza alle famiglie, sostegno educativo, attenzione alle relazioni e una stretta collaborazione con la Caritas e con i servizi sociali del territorio. Spesso la catechesi deve affrontare le due sfide insieme, nello stesso gruppo.

Sul territorio si distinguono due profili. Nel I, nel II e soprattutto nel VI Vicariato prevalgono le fragilità socio-culturali, che nel VI riguardano quasi un bambino su due. Nel III, nel IV e nel V prevale invece lo spettro autistico, che nel IV raggiunge la quota più alta dell'Arcidiocesi; nel V, inoltre, l'ADHD pesa più che altrove. Questa differenza aiuta a capire

molte delle risposte successive, dalle strategie usate nei gruppi alle richieste rivolte all'Ufficio.

Per questo non esiste un'unica risposta valida per tutta l'Arcidiocesi. La formazione e i materiali vanno calibrati sui bisogni più presenti in ciascun vicariato, senza dimenticare le disabilità meno frequenti, che proprio perché rare trovano le comunità meno preparate. Conoscere il profilo dei propri bambini è il primo passo per scegliere gli strumenti giusti e chiedere il sostegno di cui si ha davvero bisogno.

Domanda 3

Per i bambini e le bambine con BES, quali modalità o strumenti di accompagnamento personalizzato vengono utilizzati per favorire una reale inclusione nel gruppo?

Con questa domanda si entra nel vivo dell'incontro di catechesi: come si accompagna concretamente un bambino con BES senza separarlo dal gruppo. Le risposte parlano di strumenti, metodologie e scelte relazionali, e mostrano quanto, da un vicariato all'altro, pesino le competenze disponibili e la complessità delle situazioni.

I Vicariato Il I Vicariato offre un quadro ricco e già sperimentato. Oltre ai supporti visivi (immagini, video, Vangelo narrato, canti con gestualità) e ai video in CAA, due comunità citano metodologie strutturate come il cooperative learning, il peer tutoring e il circle time. L'idea è che l'accompagnamento individuale sia «un ponte» verso il gruppo e non una distinzione che isola. Una parrocchia sceglie le strategie in base al bisogno: attività manuali e di movimento con i bambini nello spettro autistico, drammatizzazione e tutoraggio con l'ADHD. Resta però una distanza tra comunità molto attrezzate e chi rinuncia a strumenti specifici e punta su una semplificazione valida per tutti.

II Vicariato Anche nel II Vicariato, come nel I, alcune parrocchie puntano sul lavoro cooperativo e sul tutoraggio tra pari, con un'attenzione particolare alla rete di relazioni di tutto il gruppo: i compagni diventano «piccoli tutor» e ognuno ha un ruolo nell'obiettivo comune. Prevalgono attività ludiche e laboratoriali, schede con immagini, colori per evidenziare i passaggi chiave, registrazioni audio e video e, in più casi, un rapporto uno a uno, preparato conoscendo prima il bambino insieme alla famiglia. Il vicariato guarda al gruppo come luogo di inclusione ed è attento al disagio socio-culturale e affettivo, per esempio dei bambini che vivono l'assenza di uno o di entrambi i genitori.

III Vicariato Nel III Vicariato si trovano linguaggi molto specialistici: oltre a CAA, mappe e pittogrammi si usano la LIS, l'easy reading, l'agenda visiva, alcuni metodi ABA, attività tattili per un bambino con disabilità visiva e percorsi dinamici, come quello scout, per i bambini con ADHD. In una comunità lo stesso tema viene proposto contemporaneamente in più forme di comunicazione, perché ciascuno trovi il proprio accesso. Qui, però, più che altrove emergono anche i limiti: bambini con comunicazione non verbale che lasciano l'incontro in anticipo per andare alle terapie, catechisti così pochi che bisogna chiedere ai genitori di restare, un bambino con una disabilità grave che ha smesso di frequentare. La distanza tra comunità esperte e comunità disarmate, in questo vicariato, è evidente.

IV Vicariato Nel IV Vicariato una parrocchia presenta la personalizzazione come uno stile che riguarda tutti, più che come un intervento occasionale: si parte dall'unicità di ciascuno e si usano soprattutto audiovisivi, attività manuali, role playing e i materiali diocesani (video CAA e «cassetta degli attrezzi»). Un'altra racconta che l'invito a prestare ancora più attenzione ha fatto crescere una nuova sensibilità. Come nel II, si ricorre al tutoraggio, in un caso affidato a ragazzi più grandi, e c'è chi lavora in piccoli gruppi per ridurre il carico sensoriale. Più che altrove, però, il sostegno principale resta la presenza dei genitori durante l'incontro, e due parrocchie ammettono di procedere senza supporti o seguendo «il buon senso di "maternità e paternità"», perché non tutti i catechisti hanno partecipato ai corsi diocesani.

V Vicariato Il V Vicariato punta sulla struttura e sulla prevedibilità: routine stabili, stesso luogo e stesso canto iniziale, attività scomposte in micro-obiettivi, argomento anticipato ai genitori perché il bambino non arrivi disorientato. Ricorrono, come nel I e nel II, il tutoraggio tra pari e il lavoro cooperativo, insieme alla CAA; in più gruppi i bambini sono seguiti da due catechiste e, dove ci sono insegnanti di sostegno, si arriva a un vero e proprio accompagnamento graduale che mira al pieno inserimento del bambino nel gruppo di catechesi e nella comunità parrocchiale. È una risposta ben calibrata sui bisogni più presenti nel vicariato, autismo e ADHD. Mancano però i mezzi: una comunità si dice «sprovvista del minimo indispensabile» e in un'altra la catechista usa la propria attrezzatura.

VI Vicariato Nel VI Vicariato le risposte sono più sobrie e riflettono realtà piccole, spesso con bisogni lievi. Si usano schede con immagini, audiovisivi e attività manuali; in un caso la proposta è molto articolata, con attività multisensoriali, circle time e storytelling digitale. Più degli strumenti, qui conta la prossimità: la presenza fisica e la creatività dei catechisti, le visite mensili in famiglia a chi non può partecipare, il materiale preparato dalle mamme. Una comunità, come accade nel V Vicariato, segnala invece con chiarezza la mancanza di strumenti e di locali adatti.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

In tutta l'Arcidiocesi la direzione è la stessa: i bambini con BES vengono accompagnati dentro il gruppo, non accanto al gruppo. Su questo le parrocchie sono quasi tutte d'accordo. Molte usano linguaggi diversi e multimediali: supporti visivi, video, immagini, cartelloni, mappe concettuali, presentazioni e testi semplificati e, in una dozzina di parrocchie, la CAA, con simboli o video, per facilitare la comprensione dei contenuti evangelici. A questi strumenti si affianca una didattica laboratoriale ed esperienziale, fatta di attività pratiche e manipolative, giochi cooperativi, drammatizzazioni, canti e momenti musicali, che rende la catechesi più dinamica e accessibile a tutti.

Sul piano delle relazioni, molte comunità puntano sul lavoro di gruppo e sulla cooperazione. Alcune parrocchie citano esplicitamente l'apprendimento cooperativo e, più spesso, il tutoraggio tra pari, che in molti indicano come una risorsa importante per la socializzazione e l'empatia, perché favorisce l'integrazione senza isolare il bambino. Quando serve, si attiva un accompagnamento dedicato: un catechista sempre vicino in un rapporto uno a uno, personale qualificato come insegnanti di sostegno o psicologi oppure, se necessario, i familiari presenti durante gli incontri. Questa presenza, spesso delle madri, è considerata quasi ovunque un punto di forza, sia per gestire i momenti difficili sia per costruire un ponte con la comunità.

Un'altra attenzione comune riguarda ritmi e spazi. Le comunità rispettano i tempi di attenzione e di apprendimento dei bambini, alternano momenti dinamici e momenti tranquilli, semplificano i contenuti in base alle esigenze di ciascuno e, dove possibile, scompongono le attività

in piccoli passi o anticipano alle famiglie il tema dell'incontro. Sono scelte semplici, che mostrano una catechesi disposta ad adattarsi al bambino, invece di chiedergli di adattarsi a un modello unico.

Le differenze riguardano soprattutto quanto si riesce a personalizzare. Dove ci sono competenze specifiche, nel I e nel III Vicariato e in parte nel V, lo strumento si sceglie in base al tipo di bisogno; dove mancano ci si affida alla presenza dei genitori, come accade più spesso nel IV, alla vicinanza personale dei catechisti, come nel VI, o a una semplificazione valida per tutti. C'è poi la gravità delle situazioni: alcune comunità accompagnano casi lievi, altre bambini con comunicazione non verbale o con crisi comportamentali intense, che frequentano meno a causa delle terapie. È in questi casi che i catechisti si sentono impreparati e la buona volontà non basta.

Domanda 4

In che modo i catechisti coinvolgono le famiglie nella condivisione del progetto di Catechesi Inclusiva? Quali sono le maggiori difficoltà che emergono? Quali i punti di forza?

La domanda riguarda il rapporto con i genitori, che il progetto considera parte integrante del cammino. Le risposte raccontano come le famiglie vengano coinvolte, quali difficoltà si incontrino e che cosa nasca quando la relazione funziona.

I Vicariato Nel I Vicariato il coinvolgimento passa per incontri periodici e colloqui, nell'idea di un'alleanza educativa in cui la famiglia è la prima a conoscere il bambino. Le comunità raccontano con franchezza la fatica: genitori assenti anche quando si adattano giorni e orari, famiglie che non accettano il Bisogno Educativo Speciale o non lo segnalano al momento dell'adesione, il timore che il figlio «non sia all'altezza». Ci sono però anche segni di speranza, come una famiglia che trova il coraggio di aprirsi dopo un incontro con gli altri genitori, o mamme che aiutano i catechisti a costruire routine e parole-chiave. Molto si deve alla perseveranza dei catechisti; in qualche caso, però, la partecipazione delle famiglie resta limitata agli incontri «da calendario».

II Vicariato Come nel I, anche qui si lavora con colloqui iniziali e in itinere, a volte fissando con i genitori piccoli obiettivi condivisi, come partecipare a un momento della Messa. La difficoltà più segnalata è la partecipazione scarsa o sporadica; c'è poi il timore del pregiudizio, con famiglie che alle celebrazioni si sentono «fuori luogo» e si autoescludono, e la fatica di chi minimizza la disabilità o all'inizio diffida del catechista; in un quartiere le famiglie sono quasi assenti, e nei contesti multiculturali si aggiungono barriere linguistiche. Da qui viene però anche un'osservazione molto bella: in parrocchia i genitori, abituati a specialisti e terapisti, scoprono la dimensione spirituale del figlio, come preghiere e come viva la vicinanza di Gesù.

III Vicariato Il III Vicariato descrive con molta franchezza le difficoltà relazionali: genitori che «latitano» per vergogna, iperprotezione, diffidenza e paura del rifiuto, fino a chi non vuole essere presente o chiede che il figlio partecipi meno; si segnala anche l'intolleranza di alcuni altri genitori verso la fragilità. Pesano la mancanza di spazi e di personale e il senso di impotenza dei catechisti davanti a crisi comportamentali o a bambini con comunicazione non verbale. Le buone pratiche, però, sono molto concrete: chiedere subito ai genitori interessi e punti di forza del bambino, condividere foto e video delle attività, anticipare le tematiche perché il linguaggio della parrocchia sia coerente con quello di casa. Quando si crea fiducia, il genitore si affida.

IV Vicariato Nel IV Vicariato una parrocchia propone un'esperienza molto strutturata: un cammino parallelo di catechesi per i genitori, un questionario conoscitivo iniziale pensato per raccontare la «normalità» del figlio senza medicalizzarlo, un momento informale di caffè e confronto. Così il genitore smette di essere un «accompagnatore alla porta» e diventa co-protagonista. È diffusa anche la presenza delle mamme durante l'incontro, spesso decisiva per comunicare con il bambino. Come nel I Vicariato, pesano la partecipazione discontinua e la fatica ad accettare disturbi non certificati, aggravate dal poco tempo delle famiglie. È un modello di coinvolgimento già sperimentato e replicabile, anche se molte famiglie faticano a garantire una presenza costante.

V Vicariato Nel V Vicariato, come nel IV, i genitori entrano spesso nell'incontro, a turno o stabilmente, e in un caso c'è il supporto di un assistente alla comunicazione. Qui il coinvolgimento passa molto per la vita della comunità: la merenda preparata dalle famiglie, i lavoretti da completare a casa, i tempi forti dell'anno liturgico, i pellegrinaggi e le uscite, l'incontro periodico con il parroco. Le difficoltà vengono dalle terapie che coincidono con l'orario della catechesi e dai genitori che nascondono la necessità di un supporto, parlando di figli «viziati» o «distratti». C'è però anche la situazione opposta: in una parrocchia le famiglie sono già molto preparate, e si pensa di coinvolgerle con incontri specifici con professionisti.

VI Vicariato Nel VI Vicariato il coinvolgimento è più semplice e legato alla dimensione del paese: riunioni, laboratori esperienziali, famiglie invitate a preparare materiali o a portare la merenda, un rapporto fatto di amicizia e vicinanza. In una comunità le famiglie sono descritte come molto presenti e collaborative. Le difficoltà sono pratiche (orari di lavoro, trasporti, partecipazione saltuaria alla Messa) e, come nel II Vicariato, legate alla fatica dei genitori ad accettare la disabilità del figlio.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

Le famiglie vengono coinvolte soprattutto attraverso incontri periodici, colloqui iniziali e in itinere, momenti di dialogo e di condivisione del percorso educativo e spirituale dei figli. Alcune parrocchie fanno un passo in più e invitano i genitori a partecipare direttamente ad alcune attività, a momenti di preghiera o a laboratori insieme ai ragazzi. Altre hanno avviato esperienze strutturate: percorsi paralleli di catechesi per gli adulti, questionari conoscitivi iniziali, gruppi WhatsApp per condividere le attività o la condivisione anticipata del programma, perché il linguaggio della parrocchia sia coerente con quello di casa.

Le difficoltà si ritrovano in tutti i vicariati. La più frequente, segnalata da circa una parrocchia su tre, è la partecipazione scarsa e discontinua: assenze, poca costanza agli incontri per i genitori, difficoltà organizzative, di lavoro o legate alle terapie. Un gruppo più ristretto di parrocchie, presente però in ogni vicariato, parla di resistenza e di non accettazione: alcune famiglie faticano ad accettare la diagnosi, la disabilità o il disagio del figlio, e reagiscono con chiusura, diffidenza o minimizzando il problema. Altre parrocchie, infine, parlano di barriere culturali e di paura del giudizio: genitori che temono l'etichettamento, provano imbarazzo o si sentono inadeguati nei contesti comunitari e tendono a isolarsi, fino, in qualche caso, a disertare gli incontri o la Messa domenicale.

Accanto alle difficoltà, le risposte raccontano anche molti aspetti positivi. Quando tra catechisti e genitori nascono un dialogo aperto e un rapporto di fiducia, si crea un'alleanza educativa, un vero «ponte» tra la famiglia e la parrocchia. La condivisione aiuta poi la crescita comunitaria e spirituale: le famiglie riscoprono la dimensione ecclesiale, si sento-

no accolte come nucleo intero e scoprono in parrocchia come il proprio figlio preghi e viva la fede. Dove i genitori, spesso le madri, restano vicini o partecipano agli incontri, la loro presenza è sempre descritta come una risorsa decisiva. Infine, ovunque si sottolineano l'entusiasmo e la dedizione dei catechisti, che si mettono in gioco e curano le relazioni con sensibilità e perseveranza.

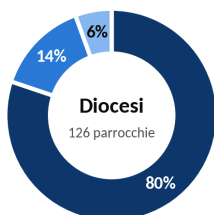
Il quadro è simile in tutta l'Arcidiocesi, ma ogni vicariato ha qualcosa di proprio da offrire. Il VI e il V coinvolgono le famiglie soprattutto nella vita ordinaria della comunità; il IV propone il modello più strutturato, con un cammino parallelo per i genitori; il III mostra quanto aiuti condividere in anticipo attività e linguaggi; il II ricorda che la paura del pregiudizio può essere la prima barriera da superare; il I sottolinea l'importanza di un'alleanza educativa con le famiglie. La sfida comune è passare da un coinvolgimento occasionale a un accompagnamento continuo, che sostenga i genitori anche nel dolore e nella fatica dell'accettazione.

Domanda 5

Ritenete che la comunità parrocchiale sia accogliente verso le famiglie dei bambini e delle bambine con BES? Se sì, in che modo? Se no, perché?

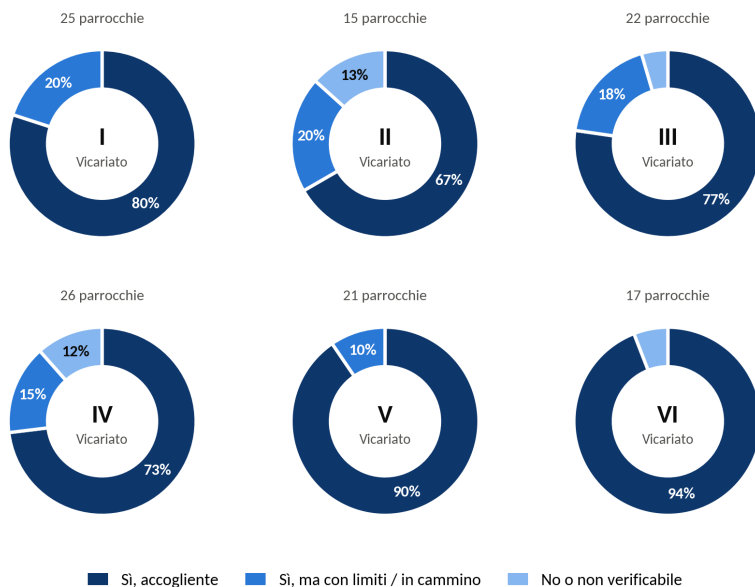
Dal lavoro dei catechisti lo sguardo si allarga alla comunità parrocchiale nel suo insieme. Le risposte dicono se e come le famiglie dei bambini con BES si sentano accolte, e indicano il momento in cui l'accoglienza è più messa alla prova: la Messa domenicale.

Quadro diocesano



	Sì, accogliente	80% (101)
	Sì, ma con limiti / in cammino	14% (18)
	No o non verificabile	6% (7)

Percezione dell'accoglienza - per vicariato



Classificazione delle risposte aperte. Base: parrocchie che hanno risposto alla domanda.

I Vicariato Nel I Vicariato la percezione è in gran parte positiva e si basa su gesti concreti: ascolto, centri e servizi di accoglienza, bambini coinvolti nell'offertorio, un parroco che durante la Messa crea un clima disteso, compagni che aiutano a gestire i momenti difficili. Da una parrocchia del vicariato viene anche una riflessione molto lucida: il passaggio da un'accoglienza «affettiva» (ti voglio bene e ti accetto) a una «effettiva» (modifico spazi, tempi e linguaggi perché tu possa partecipare). L'accoglienza è reale solo quando la famiglia non deve più chiedere permessi o scusarsi. Restano però ambienti liturgici non sempre adatti e famiglie che frequentano solo la catechesi obbligatoria.

II Vicariato Nel II Vicariato la percezione è la più critica dell'Arcidiocesi. Ci sono comunità che coinvolgono i bambini nella preghiera dei fedeli, nell'offertorio e nel servizio all'altare, o che sostengono le famiglie nei tempi forti dell'anno liturgico, ed è da qui che si può ripartire. Ma pesa molto il tema dell'assemblea domenicale: chi opera nell'educazione è for-

mato e sensibile, mentre una parte dei fedeli scambia certi comportamenti per maleducazione o capricci. In un caso il giudizio è netto: una comunità viene descritta come indifferente, pronta a delegare tutto ai catechisti. Una parrocchia riconosce che mancano ancora strumenti specifici e spazi adeguati, un'altra che il cammino è «ancora in salita».

III Vicariato Anche nel III Vicariato la percezione è soprattutto positiva, fatta di segni semplici come sorrisi, piccoli doni e libertà di movimento durante le celebrazioni. C'è poi il racconto di un cambiamento: le prime reazioni di fastidio dell'assemblea verso bambini che «disturbavano» sono state superate grazie all'atteggiamento del sacerdote, dei catechisti e delle altre famiglie. Come nel II, si ammette che una piccola parte della comunità non è paziente; inoltre le famiglie restano poco integrate e, nei casi più gravi, sono loro stesse a chiudersi.

IV Vicariato Nel IV Vicariato l'accoglienza passa spesso per servizi strutturati di ascolto e di aiuto, anche in collaborazione con la Caritas, e per la flessibilità degli orari e la presenza dei genitori. Alcune parrocchie, però, riconoscono che la comunità «deve ancora crescere»: una si dice in una «fase iniziale» nel tradurre una mentalità inclusiva in prassi pastorali, un'altra vede un'apertura limitata alla cerchia degli operatori pastorali. In una risposta personale, un parroco osserva che l'età media alta della comunità incide sulla sensibilità e indica nella predicazione la strada per crescere. Alcune parrocchie, non avendo bambini con BES, esprimono una disponibilità solo ipotetica.

V Vicariato Nel V Vicariato la percezione è molto positiva e si raccontano soluzioni liturgiche molto concrete: si può uscire dall'aula anche più volte durante la Messa, c'è una sala riservata dove i bambini possono esprimersi liberamente, la comunità comprende il disagio dei genitori durante una crisi. Una parrocchia rifiuta le «classi speciali» e sceglie l'integrazione in tutti i momenti liturgici e di festa, con catechiste che sensibilizzano gli altri genitori. Anche qui, però, come nel IV, si riconosce che la cultura dell'inclusione deve ancora crescere nella comunità e che servirebbe una formazione specifica rivolta alla comunità intera.

VI Vicariato Nel VI Vicariato quasi tutte le parrocchie si considerano accoglienti, con un clima che una parrocchia descrive come «quello di una

famiglia». Dove mancano strumenti adeguati si risponde con umanità, sorrisi e carità, affidando piccoli incarichi ai bambini e vedendo le differenze come una risorsa per il gruppo; una parrocchia ricorda che in passato la famiglia di un bambino con BES è stata inserita «in tutte le realtà», compreso lo scautismo. È un'accoglienza naturale, tipica delle comunità di paese, che però si regge sulle relazioni più che su strumenti e prassi; una comunità ammette che non ci sono ancora stati i presupposti.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

La grande maggioranza delle parrocchie ritiene che la comunità sia accogliente: quattro su cinque (80%) la considerano tale, il 14% accogliente ma con limiti, mentre il 6% la ritiene non accogliente o non ha elementi per valutarla. Quasi ovunque c'è una forte volontà di accogliere, fatta di serenità, sensibilità, affetto e vicinanza umana, e di un'integrazione spontanea dei bambini con BES nel gruppo dei pari. L'accoglienza si vede soprattutto nell'ascolto, nella disponibilità al dialogo e nel coinvolgimento dei bambini nei momenti liturgici e di festa: la Messa domenicale, l'offertorio, la preghiera dei fedeli, le recite.

Le comunità più attente hanno trovato modi concreti per includere. Il primo è la flessibilità negli orari e nei comportamenti durante le celebrazioni: i bambini possono muoversi o uscire per qualche momento in caso di crisi senza sentirsi giudicati, e in qualche caso c'è una sala riservata dove possono esprimersi liberamente. Il secondo è un clima familiare di sostegno reciproco tra famiglie e catechisti, in cui i genitori non si sentono soli e gli altri bambini partecipano attivamente all'accoglienza.

Non mancano però le criticità. Restano residui di intolleranza o di incomprensione: alcune parrocchie segnalano che una parte dell'assemblea, o dei fedeli non coinvolti direttamente nella catechesi, scambia ancora i comportamenti dei bambini con BES per maleducazione o capricci, perché conosce poco le disabilità; queste voci vengono soprattutto dal II Vicariato, mentre nel III si ricordano reazioni iniziali di fastidio e una piccola parte di fedeli poco paziente. Alcune comunità riconoscono inoltre, con onestà, che l'inclusione è spesso «affettiva» e non ancora «effettiva»: l'affetto c'è, ma si fatica a tradurlo in strutture e

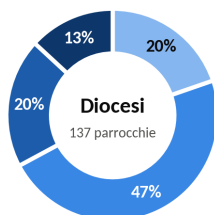
prassi pastorali adeguate, e sul piano pratico la comunità è ancora impreparata.

La percezione è più positiva nei vicariati fuori città, il V e il VI, dove i legami di paese rendono l'accoglienza più naturale, e più critica nel II e nel IV Vicariato. Le esperienze raccontate mostrano però che il clima può cambiare: dove il sacerdote, i catechisti e le altre famiglie fanno da mediatori, il fastidio iniziale lascia il posto alla partecipazione. Il passo che si chiede a tutta l'Arcidiocesi è proprio questo: passare da un'accoglienza affettiva a un'accoglienza effettiva, che adatta spazi, tempi e linguaggi e coinvolge tutta la comunità, non solo chi opera nella catechesi.

Domanda 6

Rispetto ai catechisti operanti in parrocchia, quanti hanno ricevuto una formazione specifica sulla Catechesi Inclusiva, partecipando agli incontri diocesani?

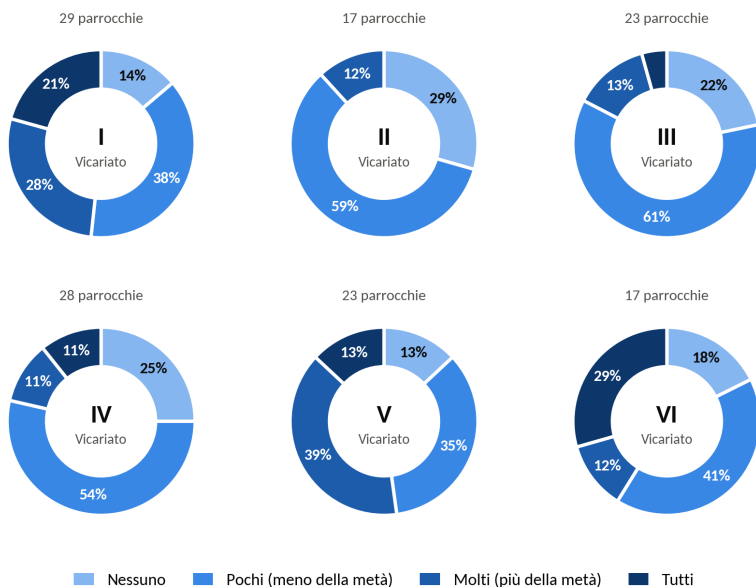
È una domanda a scelta multipla (nessuno, pochi, molti, tutti) su quanti catechisti abbiano partecipato agli incontri diocesani sulla catechesi inclusiva. I grafici mostrano il quadro diocesano e quanto la situazione cambi da un vicariato all'altro.



Quadro diocesano

■ Nessuno	20% (27)
■ Pochi (meno della metà)	47% (65)
■ Molti (più della metà)	20% (27)
■ Tutti	13% (18)

Catechisti formati agli incontri diocesani - per vicariato



Base: parrocchie che hanno risposto alla domanda.

I Vicariato Il I Vicariato è, con il V, quello con il gruppo di catechisti formati più solido: in quasi metà delle parrocchie agli incontri ha partecipato la maggioranza del gruppo o il gruppo intero, e sono poche le comunità senza alcun catechista formato. Resta però una parte di comunità che ha formato solo pochi catechisti, con il rischio che le competenze restino nelle mani di poche persone.

II Vicariato Nel II Vicariato la formazione è il punto più debole: in nessuna parrocchia è formato l'intero gruppo, solo in pochissime la maggioranza, e quasi una comunità su tre non ha alcun catechista formato. È il primo ambito su cui intervenire.

III Vicariato Nel III Vicariato, come nel II, prevale la formazione di pochi, e circa una parrocchia su cinque non ha catechisti formati. Solo in 4 parrocchie su 23 si è formata la maggioranza dei catechisti o il gruppo intero.

IV Vicariato Anche nel IV Vicariato prevale la formazione parziale, e una comunità su quattro non ha alcun catechista formato: è, insieme al II, una delle situazioni più fragili dell'Arcidiocesi.

V Vicariato Il V Vicariato è, insieme al I, quello con più catechisti formati: in più della metà delle parrocchie agli incontri ha partecipato la maggioranza dei catechisti o il gruppo intero.

VI Vicariato Nel VI Vicariato il quadro è fortemente squilibrato: ci sono comunità in cui molti o tutti i catechisti si sono formati e altre in cui nessuno si è formato.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

La situazione è piuttosto varia. Su 137 parrocchie, in quasi la metà (47%) agli incontri ha partecipato solo una minoranza dei catechisti, nel 20% nessuno, nel 20% più della metà e nel 13% tutti. Quattro parrocchie su cinque, quindi, hanno almeno un catechista che ha partecipato agli incontri diocesani, ma in due su tre ha partecipato meno della metà del gruppo.

Si possono distinguere tre fasce. La prima, la più ampia, è quella della formazione parziale: in molte parrocchie solo una minoranza dei catechisti ha partecipato agli incontri sulla catechesi inclusiva. La seconda è quella di una copertura buona o totale: in diverse realtà ha partecipato più della metà dei catechisti, o tutti.

La terza fascia, minoritaria, è quella in cui la formazione manca del tutto: una parrocchia su cinque dichiara che nessun catechista ha seguito i corsi specifici. È uno dei punti in cui le parrocchie sono più distanti tra loro: in alcune tutti hanno seguito i corsi diocesani, in altre nessuno è formato.

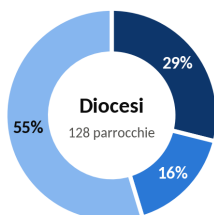
Anche tra i vicariati la distanza è netta. Il I e il V hanno il gruppo di catechisti formati più solido; nel II, nel III e nel IV prevale la formazione di pochi, con una quota rilevante di comunità senza alcun catechista formato; il VI ha un quadro polarizzato.

Domanda 7

La parrocchia collabora con associazioni o realtà presenti nel territorio per il supporto all'inclusione? Ci sono educatori, pedagogisti, psicologi o professionisti coinvolti?

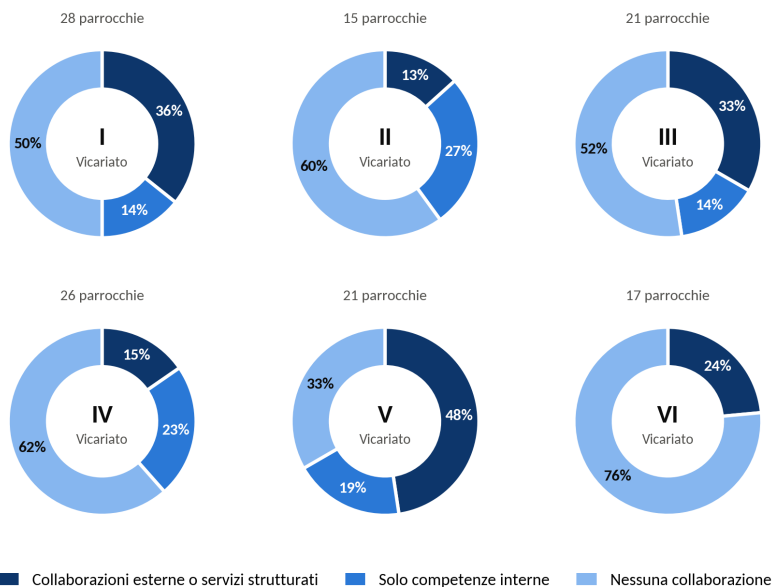
La domanda verifica se la parrocchia faccia parte di una rete territoriale per l'inclusione e se possa contare su figure professionali come educatori, pedagogisti e psicologi. Le risposte mostrano quanto il territorio possa sostenere le comunità, o lasciarle sole.

Quadro diocesano



	Collaborazioni esterne o servizi strutturati	29% (37)
	Solo competenze interne	16% (21)
	Nessuna collaborazione	55% (70)

Collaborazioni e figure professionali • per vicariato



Classificazione delle risposte aperte. Base: parrocchie che hanno risposto alla domanda.

I Vicariato Nel I Vicariato metà delle parrocchie non ha collaborazioni, ma più di un terzo ne racconta di significative: centri d'ascolto con pedagogisti, assistenti sociali e neuropsichiatri infantili, associazioni del territorio impegnate nell'inclusione e nel doposcuola per il disagio socio-culturale, attività esterne come i percorsi con i cavalli, la presenza di religiose. Dove la rete manca si conta su educatrici, logopedisti, insegnanti o catechiste con formazione ABA. In diverse comunità, quindi, la rete esiste già; due parrocchie avvertono però che le collaborazioni sono «decisamente insufficienti rispetto ai crescenti bisogni» e che gli strumenti «non sempre sono sufficienti».

II Vicariato Il II Vicariato è il più povero di collaborazioni esterne. Il territorio «non risponde alle sollecitazioni» oppure, dove le associazioni ci sono, i loro interessi non sempre coincidono con quelli della parrocchia. Si fa leva soprattutto sui catechisti insegnanti o educatori, sulle religiose impegnate nella scuola e sulla Caritas per le situazioni di povertà. Il limite è evidente, ma alcune comunità ne hanno preso coscienza: una, per esem-

pio, trovandosi quest'anno con sei bambini con disabilità, si sta organizzando per coinvolgere educatori, pedagogisti e psicologi.

III Vicariato Nel III Vicariato, come nel I, ci sono molte parrocchie senza rete e un gruppo con collaborazioni strutturate e originali: un protocollo d'intesa con l'azienda sanitaria per coinvolgere psicologi e medici, realtà del terzo settore, un'associazione sportiva per persone con autismo ospitata nei locali parrocchiali, centri d'ascolto con psicologi ed educatori, gruppi scout con capi pedagogisti. Sono esperienze che possono fare da modello; molte altre non hanno collaborazioni, e qualcuna lamenta la mancanza di personale specializzato.

IV Vicariato Il IV Vicariato conta molte parrocchie senza alcuna collaborazione. Più che sulla rete si conta sulle persone: insegnanti di sostegno, laureati in pedagogia, psicologi tra i formatori, giovani educatori che applicano ciò che studiano. A questo capitale umano si aggiunge, in un caso, il confronto diretto con le insegnanti della scuola. La rete esterna, invece, come nel II Vicariato, è ancora in gran parte da costruire.

V Vicariato Il V è il vicariato più collegato al territorio: quasi metà delle parrocchie ha collaborazioni attive. Oltre a quelle già viste altrove (Caritas, centri d'ascolto, doposcuola) ci sono forme originali: associazioni per persone con sindrome di Down e con autismo in un contesto di oratorio, assistenti alla comunicazione che dalla scuola vengono invitati anche alla catechesi, il dialogo con i terapeuti dei singoli bambini e con i servizi sociali comunali, una psicologa volontaria a disposizione delle famiglie. Molti catechisti, inoltre, sono insegnanti, anche specializzati nel sostegno. Il vicariato sa fare rete con ciò che il territorio offre; nelle frazioni più piccole, però, le associazioni semplicemente non ci sono.

VI Vicariato Nel VI Vicariato tre parrocchie su quattro non hanno collaborazioni, per un motivo semplice: nei piccoli paesi le associazioni non esistono. Dove la rete c'è, si appoggia alle istituzioni vicine, la scuola e il Comune, e alle famiglie; solo in un centro più grande le parrocchie collaborano con educatori, psicologi, pedagogisti e assistenti sociali. Vi è una naturale propensione a collaborare con la scuola e con le famiglie, ma resta l'isolamento, aggravato dal fatto che in una comunità le figure professionali presenti non sono mai state coinvolte.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

Sul fronte della rete con il territorio, le collaborazioni esterne formali sono poche. Più della metà delle parrocchie (55%) dichiara di non avere né collaborazioni strutturate con associazioni né professionisti dedicati, come psicologi o pedagogisti, assegnati dalla rete territoriale; il 29% collabora con realtà esterne o con servizi strutturati, e un altro 16% si appoggia soltanto alle competenze presenti in parrocchia. Spesso il motivo è semplice: soprattutto nei piccoli centri, le associazioni dedicate all'inclusione non esistono, oppure non rispondono alle sollecitazioni.

Molte realtà suppliscono con le risorse interne, cioè con le competenze professionali dei catechisti stessi o dei parrocchiani. Nei gruppi di catechisti ci sono spesso insegnanti di sostegno, pedagogisti, psicologi, educatori, logopedisti, che prestano servizio come volontari e mettono la propria professionalità a disposizione della comunità. È una ricchezza che spiega la qualità di molte esperienze raccontate nel questionario, ma è anche fragile: dipende dalle singole persone e non da una struttura, e può venire meno quando queste persone cambiano servizio.

Meno di un terzo delle parrocchie (29%) ha legami con la rete del territorio: centri di ascolto parrocchiali o diocesani con figure professionali, associazioni del territorio, la Caritas per le situazioni di povertà, protocolli con i servizi sociosanitari per l'accompagnamento delle situazioni più complesse, il dialogo con la scuola, con gli assistenti alla comunicazione e con i terapeuti dei singoli bambini. Sono esperienze che possono fare da modello, perché mostrano che la catechesi inclusiva non deve reggersi solo sulle forze della parrocchia.

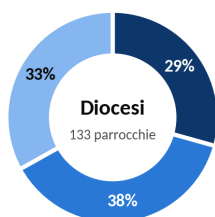
La rete è più sviluppata nel V Vicariato, il più collegato al territorio, e poi nel I e nel III; è più debole nel II e nel IV, dove si conta soprattutto sulle competenze interne, e nei piccoli paesi del VI, dove tre parrocchie su quattro non hanno alcuna collaborazione e ci si appoggia soprattutto alla scuola, al Comune e alle famiglie. Si tratta di far emergere e mettere in comune le competenze che già ci sono, e di costruire alleanze con i servizi del territorio, perché nessuna comunità resti sola davanti alle situazioni più impegnative.

Domanda 8

Gli ambienti parrocchiali (ad esempio in relazione alle barriere architettoniche) sono adeguati alle diverse esigenze? Le stanze della catechesi sono inclusive (es. presenza di materiali inclusivi, sussidi visivi semplificati e multimediali)? Se sì, raccontateci in che modo sono stati adeguati. Se no, cosa si potrebbe fare?

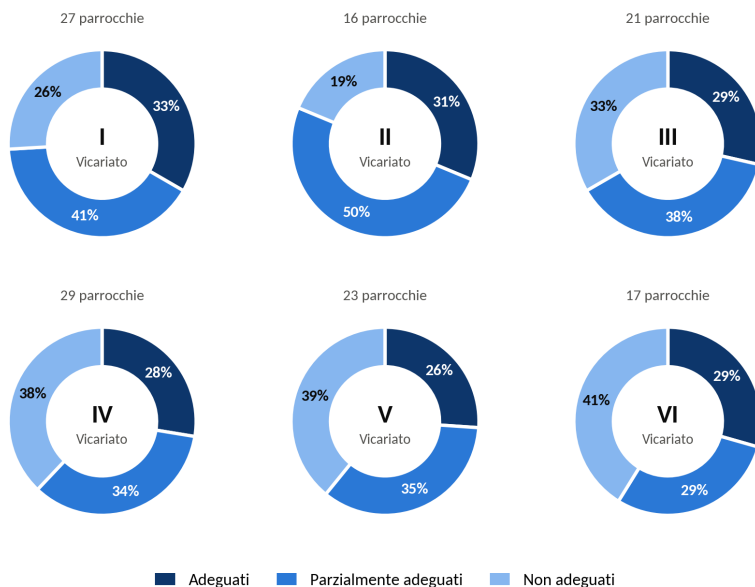
La domanda riguarda sia l'accessibilità fisica degli ambienti parrocchiali sia la dotazione delle stanze della catechesi. Dalle risposte emerge che il problema non sono solo le barriere architettoniche, ma anche gli spazi disponibili e gli strumenti per una catechesi davvero inclusiva.

Quadro diocesano



 Adeguati	29% (39)
 Parzialmente adeguati	38% (50)
 Non adeguati	33% (44)

Adeguatezza di ambienti e stanze - per vicariato



Classificazione delle risposte aperte (accessibilità e dotazioni insieme). Base: parrocchie che hanno risposto alla domanda.

I Vicariato Nel I Vicariato il quadro è disomogeneo: un terzo delle parrocchie ha ambienti adeguati, con scivoli e barriere abbattute, ma alcune segnalano bagni non a norma, stanze ai piani superiori, vincoli legati al patrimonio storico o locali chiusi per ristrutturazione. Gli spazi vengono adattati con creatività: un «angolo della calma» per gestire il sovraccarico sensoriale, arredi flessibili e ordine rigoroso nelle stanze piccole, il progetto di uno zaino inclusivo con strumenti compensativi per ogni gruppo, l'aula liturgica usata al posto delle stanze non accessibili. Mancano invece i materiali: c'è chi ha «solo una smart TV» e chi chiede all'Ufficio Diocesano per la Catechesi di dotare la parrocchia degli strumenti necessari.

II Vicariato Il II Vicariato si trova in una situazione relativamente migliore, ma in molti casi gli ambienti sono adeguati solo in parte. I vincoli sono spesso esterni: edifici di proprietà del demanio che non si possono modificare, una basilica in ristrutturazione, la mancanza di risorse economiche. Anche qui, come nel I, si compensa con soluzioni alternative, come un sa-

lone a piano terra quando le aule sono al primo piano, o un chiostro all'aperto. Interessante l'esempio di chi ha applicato le indicazioni dei corsi diocesani, scegliendo pareti bianche e ambienti essenziali, senza troppi cartelloni. Resta il problema dei fondi per gli adeguamenti.

III Vicariato Nel III Vicariato il problema principale, prima ancora delle barriere, è lo spazio: poche stanze condivise da tutti i gruppi, un appartamento troppo stretto per gruppi di venti bambini, il salone al secondo piano, in un caso solo l'aula liturgica e la sede scout all'aperto. Eppure da qui arriva un esempio molto avanzato di accessibilità cognitiva: una segnaletica in CAA con QR code che rimanda a Braille e LIS. Per i materiali i catechisti portano tablet e computer personali e, come nel I Vicariato, si chiede un sostegno all'Arcidiocesi.

IV Vicariato Il IV Vicariato ha una delle quote più alte di ambienti non adeguati. Pesano i vincoli della Soprintendenza, che impediscono di posizionare rampe mobili; pesano inoltre la presenza di locali ridotti a due stanze o a un seminterrato raggiungibile con una scala a chiocciola e gli ostacoli burocratici per ottenere dal Comune l'autorizzazione per uno scioglimento. Alcune comunità, però, si impegnano da anni per abbattere le barriere (ascensori, rampe) e per dotarsi di LIM, mentre ricorrono a strumenti come la «cassetta degli attrezzi», con contributi utili alla catechesi inclusiva presenti sul sito dell'Ufficio Diocesano per la Catechesi, e i video CAA. Come nel I Vicariato, dove già esiste, anche qui si pensa a un «angolo della calma» e a immagini chiare nelle stanze.

V Vicariato Nel V Vicariato le difficoltà sono particolari: diverse parrocchie non hanno locali propri, o ne hanno troppo pochi, e una usa spazi in prestito dal Comune, non adeguati sotto il profilo dell'inclusività. Per la disabilità motoria gli spazi di riferimento diventano gli ambienti della chiesa, come l'aula liturgica. Alcune comunità sono ben attrezzate, con bagni a norma, proiettori e LIM acquistati di recente. Altre sono povere e chiedono aiuto all'Arcidiocesi; una propone di fornire a ogni parrocchia almeno un dispositivo per l'inclusione.

VI Vicariato Anche nel VI Vicariato la situazione è disomogenea. Alcune parrocchie dispongono di LIM, audiolibri e libri digitali accessibili; altre dichiarano di non avere né ambienti né materiali e, come nel V Vicariato, c'è

chi non ha locali propri e si appoggia a una scuola dell'infanzia. In un caso, anche dove l'ingresso ha lo scivolo, i bagni non sono adatti. L'esperienza delle comunità meglio attrezzate può essere condivisa con le altre, ma c'è una povertà strutturale che i piccoli paesi non possono superare da soli.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

Gli ambienti per la catechesi sono uno dei limiti più concreti emersi dal questionario. Solo il 29% delle parrocchie considera adeguati i propri spazi e le stanze disponibili; il 38% li giudica parzialmente adeguati e il 33% non adeguati. In ogni vicariato circa due parrocchie su tre si trovano in una di queste ultime due situazioni.

Dal punto di vista strutturale la situazione è disomogenea. Diverse parrocchie sono attrezzate: hanno ingressi a norma, scivoli, ascensori o saloni a piano terra senza gradini, che garantiscono una buona accessibilità fisica. Un numero significativo di comunità denuncia invece gravi limiti architettonici: scale interne ed esterne, assenza di ascensori, bagni non a norma per le persone con disabilità, edifici storici vincolati dalle Soprintendenze o di proprietà del demanio. In alcune realtà mancano del tutto spazi idonei o saloni, e barriere considerate insormontabili, come stanze al secondo piano raggiungibili solo con le scale, impediscono l'accesso ai bambini con disabilità motorie. La mancanza di spazi si sente soprattutto nel III e nel V Vicariato.

Anche la dotazione di materiali inclusivi e multimediali varia molto. Molte comunità cercano di rimediare alla mancanza di spazi ideali portando da casa dispositivi personali, come computer, tablet e proiettori, e usando cartelloni colorati, immagini e sussidi visivi; alcune hanno trovato soluzioni originali, come un angolo della calma per gestire il sovraccarico sensoriale. C'è però una diffusa povertà di strumenti tecnologici specifici, come LIM o software dedicati, e di materiali didattici mirati per la CAA o per i laboratori sensoriali, che spesso i singoli catechisti acquistano o realizzano da soli, con le proprie risorse.

Il quadro è comune a tutti i vicariati, con accenti diversi: nel IV pesano soprattutto i vincoli sugli edifici, nel V e nel VI la mancanza di locali propri, nel I e nel III la scarsità di spazi e la necessità di adattare stanze

piccole. Quasi ovunque fanno la differenza la creatività e la generosità dei catechisti. Ma in questo ambito la parrocchia da sola non può farcela: servono un sostegno economico e tecnico, una valutazione condivisa degli ambienti e una dotazione minima di strumenti che permetta a ogni comunità di accogliere tutti.

Domanda 9

Cosa chiedereste al Settore per la Catechesi Inclusiva dell'Ufficio Diocesano per la Catechesi? Cosa migliorereste o potenziereste? (riguardo alla formazione, ai materiali, all'informazione e alla comunicazione o ad altre esigenze)

L'ultima domanda raccoglie le richieste delle parrocchie al Settore per la Catechesi Inclusiva, in tre ambiti: la formazione, i materiali e le altre esigenze, comprese l'informazione e la comunicazione.

I Vicariato Le richieste del I Vicariato sono molto dettagliate sul piano del metodo: vengono da comunità che hanno già sperimentato molto e ora vogliono fare un passo in più. Chiedono laboratori pratici e simulazioni (come adattare un brano del Vangelo, come gestire una crisi comportamentale in un gruppo numeroso), un tirocinio, formazione su autismo, ABA e CAA, e una formazione specifica per accompagnare il dolore e la fatica dei genitori. Chiedono anche esperti che vengano nelle parrocchie, pure per osservare gli spazi, e un referente di zona per le situazioni delicate. Sui materiali, la «cassetta degli attrezzi» va arricchita, con video meno datati, un archivio di schede e pittogrammi e proposte multisensoriali. Ci sono poi richieste di aiuto economico, di sussidi in anticipo e di una rete tra parrocchie vicine.

II Vicariato Anche il II Vicariato chiede una formazione meno teorica, tenuta da personale specializzato, con esperti che guidino nelle dinamiche più complesse; in più, incontri serali, corsi online o videoregistrati e perfino l'obbligatorietà della formazione. I materiali dovrebbero essere più aderenti alla realtà: la «cassetta degli attrezzi» è apprezzata, ma a volte propone obiettivi troppo alti o tempi incompatibili. Alcune richieste rispecchiano le fragilità del vicariato: materiali per chi non può acquistarli, nei quartieri più poveri; sussidi per sensibilizzare tutta la comunità contro il pregiudizio durante le celebrazioni; un accompagnatore specializzato, an-

che volontario, come avviene a scuola; un sostegno morale per i catechisti che si sentono soli.

III Vicariato Il III Vicariato insiste soprattutto sulla presenza sul campo: un operatore esperto che affianchi i catechisti durante gli incontri senza sostituirli, visite dei referenti nelle parrocchie, incontri sulle diverse disabilità nella propria sede o in centri vicini. Come il II, chiede formazione online e più aderenza tra il progetto e la realtà dei gruppi. Ci sono poi proposte originali: gruppi di zona per i bambini con i bisogni più gravi, affidati a persone preparate; una parrocchia disponibile a diventare sede di formazione; strumenti specifici, come tablet per la CAA e software per le mappe concettuali. Per la comunicazione, si chiedono un referente e più confronto tra parrocchie.

IV Vicariato Il IV Vicariato chiede una formazione più costante e più vicina: incontri decentrati nelle parrocchie della zona, mini-corsi online, formazione su singoli casi e laboratori con i bambini presenti, anche perché qualcuno lamenta argomenti ripetuti, al punto da non aver più partecipato nell'ultimo anno. Come nel I, si propone un drive diocesano con materiali scaricabili, qui organizzati per disabilità e per obiettivi catechistici, insieme a Bibbie semplificate, mappe tattili e sussidi per le persone con disabilità visiva. Si segnalano anche il peso dei costi su parrocchie e catechisti, il desiderio di un forum o di una chat per il confronto, la sensibilizzazione di tutta la comunità e una rete con associazioni ed enti.

V Vicariato Nel V Vicariato la parola chiave è flessibilità: formazione nel tardo pomeriggio o la sera, in luoghi vicini, online in diretta e in differita, con percorsi modulari per i diversi livelli di preparazione e moduli mirati su autismo, ADHD e DSA. Si chiedono meno centralizzazione e un «centro» nei vicariati. Come nel IV pesano i costi, che gravano su bilanci parrocchiali già compromessi, e si chiedono strumenti anche molto specifici (ausili, sintesi vocali, libri digitali); come nel I, si propone una piattaforma digitale per scambiare materiali. Si chiedono inoltre un supporto al parroco per valutare e abbattere le barriere, la presenza di un membro dell'Équipe dove ci sono bambini con BES e un canale di comunicazione unico.

VI Vicariato Nel VI Vicariato la richiesta principale è una sola: avvicinare la formazione. La distanza da Palermo pesa, e si chiedono corsi nel vicariato, come già avvenuto per la Prima Evangelizzazione, o nelle parrocchie con gruppi numerosi di catechisti, oppure online. Sui materiali si chiedono kit sensoriali, laboratoriali e teatrali, materiale multimediale, indicazioni su come accedere ai sussidi e una banca dati da cui attingere. Come il IV, si auspica una formazione che coinvolga tutta la comunità e, come il III, più condivisione tra i gruppi di catechisti.

VISIONE DIOCESANA GLOBALE

Le richieste delle parrocchie al Settore per la Catechesi Inclusiva riguardano tre aree: formazione, materiali e altre esigenze. Sulla formazione, la prima richiesta è avere più pratica e meno teoria: molte parrocchie chiedono di andare oltre gli incontri solo teorici e di lavorare su laboratori e simulazioni reali, come gestire concretamente una crisi comportamentale o adattare un brano del Vangelo. Si chiede anche una formazione sul campo e decentrata, con il supporto diretto di esperti e operatori del settore (psicologi, pedagogisti, educatori) nelle parrocchie o nei singoli vicariati, per evitare gli spostamenti verso Palermo; un'esigenza che si sente di più fuori città.

Sempre sulla formazione, visti gli impegni di lavoro e di famiglia dei catechisti, si chiedono modalità flessibili: corsi online in diretta o in differita e videoregistrazioni da seguire in autonomia. Serve anche approfondire le singole disabilità, con moduli mirati sull'autismo (anche con il metodo ABA), sull'ADHD, sui DSA e sull'uso della CAA per tradurre in immagini concrete i concetti astratti della fede. Diverse parrocchie chiedono infine indicazioni e strumenti per accompagnare i genitori, relazionarsi con le famiglie e sostenerle nel dolore o nella fatica di accettare la disabilità.

Sui materiali si chiede anzitutto di ampliare la «cassetta degli attrezzi» con risorse pronte all'uso: oggi i kit sono considerati troppo limitati, o basati su video a volte datati rispetto agli stimoli dei ragazzi. Le comunità vorrebbero una biblioteca o un archivio digitale, una piattaforma online o un drive diocesano da cui scaricare schede operative, testi semplificati, pittogrammi CAA, mappe concettuali e storie illustrate.

Molte parrocchie, soprattutto le più piccole o di periferia, chiedono un aiuto tecnologico ed economico per acquistare LIM, videoproiettori, schermi di grandi dimensioni, tablet e impianti audio, e kit multisensoriali e laboratoriali, con oggetti simbolici, giochi e materiali da manipolare per stimolare i cinque sensi.

Tra le altre esigenze c'è la creazione di una rete territoriale, con momenti di confronto e scambio di buone pratiche tra parrocchie vicine, magari attraverso referenti di zona o chat dedicate. Si chiede di promuovere percorsi di sensibilizzazione per tutta la comunità parrocchiale, per educare all'accoglienza e superare i pregiudizi, soprattutto durante la Messa domenicale, e di ricevere sussidi e guide con più anticipo rispetto all'inizio dell'anno catechistico, per poter programmare per tempo. Molte parrocchie esprimono anche gratitudine e apprezzamento per il lavoro dell'Ufficio e giudicano chiari, puntuali ed efficaci i canali di comunicazione attuali, come WhatsApp e i materiali informativi; alcune chiedono invece una comunicazione più chiara, tempestiva e raccolta in un unico canale. Numerose comunità, inoltre, non hanno richieste particolari.

Uno sguardo d'insieme

Punti confluenti e aspetti divergenti

Prima della conclusione, conviene mettere insieme ciò che ritorna in tutte le domande del questionario. Leggendo le risposte nel loro insieme emergono alcuni punti condivisi, su cui le comunità si ritrovano quasi ovunque, e alcuni aspetti minoritari e divergenti, che segnalano criticità specifiche o soluzioni particolari. I primi mostrano dove l'Arcidiocesi sia già unita, i secondi dove le distanze tra le comunità siano ancora ampie.

Punti emergenti e confluenti

- **L'accoglienza affettiva e l'inclusione di base.** Quasi tutte le parrocchie esprimono una forte volontà di accoglienza, fatta di un clima sereno e affettuoso e di un'integrazione informale dei bambini con BES nel gruppo dei pari. È la base su cui si regge tutto il resto, e spiega perché quattro comunità su cinque si considerino accoglienti (domanda 5).
- **Strategie didattiche flessibili e laboratoriali.** È molto diffusa la scelta di superare finalmente l'idea di "lezione frontale rigida" con metodologie laboratoriali, ludiche e cooperative, come il lavoro di gruppo e il gioco cooperativo, che rendono la catechesi più accessibile a tutto il gruppo, non solo ai bambini con BES (domanda 3).
- **Uso di supporti visivi e multisensoriali.** Moltissime parrocchie usano immagini, cartelloni, video, schede semplificate e, in diversi casi, gli strumenti della CAA per facilitare la comprensione dei contenuti evangelici (domande 3 e 8).
- **La difficoltà nel coinvolgere le famiglie.** Il tema riguarda tutti i vicariati. La difficoltà più frequente è la partecipazione scarsa e discontinua dei genitori, legata anche al lavoro e alle terapie. Un gruppo più ristretto di parrocchie, presente però in ogni vicariato, segnala anche la fatica di alcune famiglie ad accettare la diagnosi o la disabilità dei figli, l'imbarazzo e la paura del giudizio, che in qualche caso le portano a isolarsi e a disertare gli incontri o la Messa domenicale (domanda 4).

- **Il ruolo di supporto dei familiari presenti.** Dove i genitori, spesso le madri, o altri parenti restano vicini o partecipano attivamente agli incontri, la loro presenza è sempre descritta come fondamentale, sia per gestire il bambino sia per creare un ponte con la comunità (domande 3 e 4).
- **Ambienti e strumenti insufficienti.** È una criticità diffusa, non marginale: solo tre parrocchie su dieci considerano adeguati i propri ambienti. Scale, bagni non a norma, edifici vincolati, mancanza di saloni o di locali propri e povertà di strumenti multimediali e materiali inclusivi si ritrovano in tutti i vicariati. In alcuni casi le barriere impediscono l'accesso ai bambini con disabilità motorie, e spesso i catechisti suppliscono con mezzi propri (domanda 8).
- **Il tutoraggio tra pari.** L'affiancamento dei bambini con BES da parte dei compagni di gruppo, il peer tutoring, è citato esplicitamente da una dozzina di parrocchie, in tutti i vicariati, come una risorsa efficace per favorire la socializzazione e far crescere l'empatia di tutto il gruppo (domanda 3).

Aspetti minoritari e divergenti

- **Gravità delle disabilità e casi di comunicazione non verbale.** Alcune comunità precisano di accompagnare situazioni lievi, come forme di autismo che richiedono un supporto più leggero; altre affrontano situazioni gravi, con bambini con comunicazione non verbale o crisi comportamentali intense, e i catechisti ammettono di sentirsi impreparati. In questi casi la frequenza è spesso ridotta a causa delle terapie esterne (domande 3 e 4).
- **Disparità nella formazione specifica dei catechisti.** Il livello di preparazione varia molto: ci sono parrocchie in cui tutti i catechisti hanno seguito i corsi diocesani, o in cui operano professionisti del settore come insegnanti di sostegno o psicologhe, e altre in cui nessuno o pochissimi hanno avuto una formazione specifica; c'è anche chi dichiara di affidarsi al «buon senso» (domande 3, 6 e 7).
- **Variazioni nella percezione della comunità.** La maggioranza ritiene la parrocchia accogliente, ma non mancano voci critiche, soprattutto nel

Il Vicariato e, in misura minore, nel III: l'assemblea domenicale o i fedeli non coinvolti direttamente nella catechesi fanno ancora fatica a tollerare i comportamenti dei bambini con BES durante le celebrazioni, e li scambiano per capricci o mancanza di educazione (domanda 5).

Nel loro insieme, questi punti descrivono un'Arcidiocesi unita nelle intenzioni e nelle scelte di fondo (l'accoglienza, una didattica flessibile, l'attenzione alle relazioni), ma ancora disomogenea nelle condizioni concrete: la formazione dei catechisti, gli ambienti, la capacità di affrontare le situazioni più gravi, la maturità dell'intera comunità. Le piste di lavoro proposte nella conclusione partono proprio da questa distanza tra ciò che si desidera e ciò che si riesce a fare.

Conclusione e prospettive

Dal questionario emerge una Chiesa diocesana che ha fatto propria la scelta dell'inclusione. Nella sola tappa della Prima Evangelizzazione le parrocchie accolgono 831 bambini con BES, con due profili prevalenti: lo spettro autistico e le fragilità socio-culturali. Quasi ovunque questi bambini vengono accompagnati all'interno del gruppo, da comunità che si sentono accoglienti e da catechisti generosi, creativi e perseveranti.

Accanto a questa ricchezza ci sono fragilità strutturali comuni a tutti i vicariati, anche se con intensità diverse: una formazione disomogenea, una rete territoriale debole, ambienti spesso inadeguati. Restano poi due nodi relazionali: il rapporto con le famiglie e l'accoglienza dell'assemblea domenicale. Le differenze tra vicariati sono significative. Il I e il V hanno un gruppo di catechisti formati più solido e una rete più sviluppata; il II e il IV sono più fragili su formazione e collaborazioni; il III unisce esperienze molto specialistiche a comunità disarmate; il VI compensa con la prossimità la mancanza di strutture, ma soffre la distanza.

Dalle risposte e dalle richieste delle parrocchie nascono cinque piste di lavoro, che vengono consegnate all'Arcidiocesi come impegno per i prossimi anni. Sono direzioni da sviluppare insieme, vicariato per vicariato, più che traguardi già definiti.

La consegna

Cinque piste per il cammino

1

Formare

una formazione pratica, specifica e vicina

Solo in una parrocchia su tre la maggioranza dei catechisti è formata, e una su cinque non ha alcun catechista formato. La prima pista è portare la formazione a tutti: laboratori e simulazioni più che lezioni teoriche, moduli specifici sulle diverse tipologie di bisogno (autismo, ADHD, DSA, CAA), percorsi decentrati nei vicariati e fruibili anche online, pensati sul profilo di ciascun territorio.

DA AMPLIARE: un percorso di base per ogni catechista della Prima Evangelizzazione e approfondimenti mirati per chi accompagna i casi più complessi.

2

Accompagnare

non lasciare soli i catechisti

Davanti ai bambini con comunicazione non verbale e alle crisi comportamentali diversi catechisti si sentono disarmati, e più della metà delle parrocchie non può contare su collaborazioni con il territorio. La seconda pista è costruire un accompagnamento sul campo: esperti che affianchino i catechisti negli incontri, referenti di zona a cui rivolgersi nelle situazioni delicate, una rete tra parrocchie vicine per scambiarsi le buone pratiche e una rete con servizi, scuole, Caritas e associazioni.

DA AMPLIARE: una mappa diocesana delle risorse e delle competenze già presenti, a partire dai professionisti che prestano servizio come volontari nelle parrocchie.

3

Camminare con le famiglie

dall'incontro all'alleanza

Le famiglie sono insieme il punto più fragile e quello più fecondo: spesso partecipano in modo discontinuo e, in alcuni casi, faticano ad accettare la condizione del figlio o temono il giudizio; ma quando nasce la fiducia diventano il legame più solido con la comunità. La terza pista è accompagnare i genitori come protagonisti del cammino, e non solo come accompagnatori: colloqui di accoglienza, percorsi paralleli di catechesi per gli adulti, formazione dei catechisti all'ascolto del dolore e della fatica.

DA AMPLIARE: le esperienze già sperimentate in alcuni vicariati, come i cammini paralleli per i genitori e la condivisione anticipata delle attività, perché diventino patrimonio di tutti.

4

Accogliere davvero

dall'accoglienza affettiva a quella effettiva

Quattro comunità su cinque si dicono accoglienti, ma è nell'assemblea domenicale che il pregiudizio si fa ancora sentire. La quarta pista è far crescere tutta la comunità, perché l'inclusione non resti un compito dei soli catechisti: percorsi di sensibilizzazione per i fedeli, una predicazione attenta, prassi liturgiche flessibili che permettano ai bambini di muoversi, di prendersi una pausa e di partecipare ai gesti della celebrazione.

DA AMPLIARE: semplici indicazioni diocesane per celebrazioni accoglienti, che ogni parrocchia possa adattare alla propria realtà.

5

Dotare*strumenti e ambienti accessibili*

Solo tre parrocchie su dieci considerano adeguati i propri ambienti, e molti materiali sono acquistati o realizzati dai catechisti con risorse proprie. La quinta pista è sostenere le comunità con strumenti condivisi: una «cassetta degli attrezzi» rinnovata, un archivio digitale diocesano di materiali pronti all'uso e kit multisensoriali.

DA AMPLIARE: *un progetto diocesano che garantisca a ogni parrocchia la conoscenza e la realizzazione di strumenti inclusivi.*

Sono cinque piste che chiedono di passare, come ha scritto una comunità, «dal buon cuore alla competenza», senza perdere il cuore. La catechesi inclusiva, infatti, non è un settore a parte: è il modo in cui una comunità annuncia il Vangelo a tutti.

Indice

Prefazione	3
Introduzione generale	6
Domanda 1	8
Domanda 2	11
Domanda 3	15
Domanda 4	19
Domanda 5	23
Domanda 6	28
Domanda 7	31
Domanda 8	35
Domanda 9	40
Uno sguardo d'insieme	44
<i>Punti confluenti e aspetti divergenti</i>	
Conclusione e prospettive	47
La consegna	48
<i>Cinque piste per il cammino</i>	

